

“Fractalis Passion. Simulacrum Sacrarium” di Tiziana Lorenzelli

La chiesa Mater Salvatoris progettata da Savin Couëlle per il Monastero delle Carmelitane Scalze a Nuoro, è un grande ambiente unico pervaso dalla luce naturale. Le ampie vetrate cruciformi dietro all'altare esaltano il totale candore che caratterizza la struttura.

In questo straordinario contesto, sobrio ma ricco di significati simbolici, è stato recentemente collocato un suggestivo crocifisso.

L'opera d'arte sacra: “Fractalis Passion. Simulacrum Sacrarium”, imponente nelle dimensioni e allo stesso tempo delicata e leggera nella sua struttura, è stata creata da Tiziana Lorenzelli e donata alle monache che risiedono nel monastero di clausura.

L'artista, essa stessa architetto, ha avuto modo di confrontarsi e di apprendere dall'estro di Couëlle e questo suo intervento è anche un omaggio poetico alla carismatica figura dell'architetto francese.

In questa chiesa, dove l'architettura e l'arte si fondono, il crocifisso di Tiziana Lorenzelli è un messaggero di luce e spiritualità, un legame tra il passato e il presente, un invito a contemplare ciò che va oltre, nella continua ricerca di armonia e trascendenza.

L'immagine del Cristo sulla croce è solo accennata con essenzialità dai volumi anatomici, modellati con una sottile lamina, secondo un processo chiamato ALUFLEXIA, che costituisce la peculiare cifra stilistica di Tiziana Lorenzelli.

L'opera irradia una luce dorata, calda e vibrante, che si diffonde attraverso lo spazio bianco tra gli archi della navata.

L'utilizzo del colore oro è una metafora assoluta della luce e trova in questa creazione una perfetta unione con l'ambiente di culto che ospita l'opera.

La presenza dell'oro nelle rappresentazioni sacre ha radici lontane e Tiziana Lorenzelli si ispira a questa consolidata tradizione per l'esecuzione del manufatto.

Fin dall'antichità, il colore oro era associato alle divinità solari e nella cristianità continua ad essere utilizzato per il suo intenso valore simbolico.

Nei mosaici bizantini, rappresentava la luce ultraterrena, mentre nelle icone, l'oro in foglia brillava negli sfondi, conferendo ai soggetti dipinti un'aura intangibile e sospesa in una dimensione spirituale e senza tempo.

Nelle pitture medievali e del primo Rinascimento, l'oro veniva steso in sottilissime lamine, grazie alle abili mani di artigiani specializzati che sfruttavano la duttilità del materiale fino a ottenere sfoglie preziose. L'uso della foglia d'oro in pittura permetteva agli artisti di evocare ciò che è inaccessibile e lontano. Il fondale dorato di tante opere come le "madonne con bambino" e i crocifissi di quell'epoca rappresentava il cielo, la sfera celeste del sacro. Un elemento pittorico in grado di creare un'aura preziosa e raffinata, che richiamava a una realtà superiore, da contemplare e adorare.

Nella contemporaneità, molti artisti continuano a trarre ispirazione dal significato simbolico dell'oro, ad esempio, attraverso pregiati inserti, Gustav Klimt impreziosisce opere superbe come la sua "Giuditta" o il celebre "Bacio", dimostrando come il valore intrinseco dell'oro sia un filo conduttore nella storia dell'arte, attraverso la ricerca di bellezza e spiritualità.

Marco Peri
Storico dell'arte